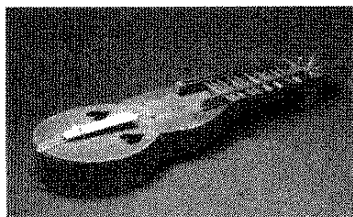


Gli altri siamo noi?

Musica Popolare
Marco Bartolini



Riflessioni dal grande freddo

La nyckelharpa è considerata uno degli strumenti musicali più importanti nella cultura musicale tradizionale svedese, cultura musicale che, come da noi, ha vissuto una grande fase di riscoperta, studio e salvaguardia a partire dagli anni settanta.

Come da noi, in quell'epoca, si è diffuso un forte movimento di ricerca votato a documentare, ricercare sul campo, repertoriare, registrare quello che restava vivo della cultura musicale e tradizionale prima che i vecchi suonatori (e costruttori) scomparissero portando con sé i loro saperi ed i loro segreti.

Così, ad esempio, grande attenzione fu dedicata alla ricerca iconografica ovvero al cercare immagini che testimoniassero e datassero la presenza o la conoscenza dello strumento in terra scandinava.

Durante il recente viaggio in Svezia, in occasione del primo incontro di CADENCE, il progetto di cooperazione realizzato dalla Scuola di musica popolare di Forlimpopoli assieme ad altri due partner, uno tedesco e, appunto, uno Svedese, con grande orgoglio i nostri partner svedesi ci hanno fatto visitare la chiesa di Tolfta, nella cui volta è raffigurata una nyckelharpa antica fra le mani di un angelo.

Si tratta di una delle più antiche raffigurazioni dello strumento in Europa il che permette agli svedesi di rivendicarne una conoscenza, diciamo, ancestrale.

Ma, sulla volta, erano raffigurati anche altri angeli suonatori, c'era un angelo con un arpa, uno con una viella, uno con un liuto, per farla breve, nello stesso luogo, nello stesso dipinto, erano rappresentati strumenti diffusi in tutta l'Europa del medioevo portati in giro da musicisti che viaggiavano di corte in corte, di città in città.

Così, mentre il nostro ospite spiegava che l'autore delle pitture non era conosciuto ma si immaginava che probabilmente fosse un artista venuto a lavorare su commissione, osservando gli affreschi un pensiero ha cominciato a girarmi per la testa: un artista gira per l'Europa, incontra suonatori a loro volta intenti a girare l'Europa ed impara a conoscere i loro strumenti, strumenti che gli piacciono al punto di decidere di riprodurli sulle sue opere. Così facendo l'artista diffonde la conoscenza di quegli strumenti nei luoghi che visita ed in cui opera.

Conoscendo tanti casi simili, viene da pensare che la diffusione della cultura in Europa è dipesa, in buona parte, da emigranti altamente specializzati, ma,

soprattutto, che la cultura disseminata da artisti migranti, si è radicata ed è stata assimilata nei luoghi visitati al punto da diventare cultura orgogliosamente rivendicata come cultura locale.

culture locali, sono un'interpretazione, originale sì, ma di influenze prodotte dal muoversi degli uomini che hanno attraversato un territorio e che di conseguenza tanto più una comunità è



La cultura dell'Europa, una storia di emigrazione?

Sì, ad esempio, nella storia della cultura musicale tradizionale emiliano romagnola il concetto di assimilazione di materiale importato è evidentissimo tanto quanto il fatto che questo materiale non sia semplicemente stato importato ma rielaborato e fatto proprio al punto da poter affermare che il risultato sia assolutamente ed incontestabilmente frutto della cultura locale.

Tutto questo per dire cosa?

Mah, più che affermare per riflettere, riflettere sul fatto che la nostra, tutte, le

aperta e permeabile alle influenze nuove ed esterne, tanto più il prodotto, quella cultura che rivendichiamo come nostra, unica, identitaria, sarà ricca.....di passato e.....di futuro.

Per riflettere sul fatto che il contributo del sapere degli "altri" su quello che siamo è fondamentale tanto quanto la nostra capacità di esprimere quella che definiamo la "nostra" cultura.

Per riflettere sul fatto che anche quando si parla di culture locale e tradizionali l'affermazione:

"gli altri siamo noi" non è puramente retorica ma un dato di fatto.